

sulla rendita sebbene considerata in se stessa niente vi abbia di più bello, di più giusto, di più seducente; e la ragione è che all'atto pratico nulla vi sarebbe di più pernicioso ed ingiusto ne' suoi effetti unicamente perchè gli uomini non sono quali dovrebbero essere. Quanti hanno visto praticamente cosa succede nelle consegne, avranno dovuto lamentare come in queste si tende quasi da ogni classe di persone a celare le proprie rendite, a scemarle il più che sia possibile. Io prego quindi la Camera a voler accettare l'articolo che io propongo in aggiunta al titolo II dei provvedimenti finanziari in discussione. Quest'aggiunta non pregiudica per nulla l'interesse finanziario dello Stato nè quello delle provincie; riflette un'imposta tutt'affatto speciale ed indipendente, tutt'affatto facoltativa per determinati comuni.

Ieri l'onorevole Depretis, presidente della Commissione, disse molto opportunamente che bisogna lasciare ai comuni la maggiore libertà, anche nell'imporre, che i comuni sono i migliori giudici sull'imposta più opportuna per provvedere ai propri bisogni, e quindi invoco l'autorità dell'onorevole Depretis in appoggio dell'articolo proposto, il quale, lo ripeto, non ad altro tende che a lasciare ai comuni la facoltà di provvedere ai principali loro bisogni. Aggiungerò poi che non possono certo considerarsi esagerati i limiti proposti entro cui dovrà contenersi questa imposta facoltativa, cioè da una lira a lire sei, e che la divisione in quattro categorie almeno tende unicamente a renderla sopportabile anche alle classi meno agiate. Se ne potranno fare cinque ed anche sei di queste categorie, e ciò sarà prima proposto dalla Giunta municipale, e poi deciso dal Consiglio comunale. Non potrà dirsi un'imposta progressiva, ma solo proporzionale all'agiatezza rispettiva che mostrano nel paese le diverse famiglie. Il Consiglio comunale pronunzierà come giurì, e dirà la tale famiglia pagherà tanto, e la tal'altra tanto, per cui state certi che nessuno si lagnerà e se per avventura succederanno parzialità od ingiustizie vi sarà sempre appello in tempo utile alla deputazione provinciale. Io poi ho visto non poche volte famiglie che arrossivano di essere messe in seconda ed in terza categoria e pretendevano di essere in prima, di essere considerate fra le meglio agiate.

Non aggiungo altro poichè credo di avere detto abbastanza nel senso di giustificare questa facoltà ai poveri comuni di procurarsi un mezzo per far fronte alle spese loro necessarie senza aggravare eccessivamente la fondiaria e le altre imposte.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione quale è il suo parere su quest'aggiunta.

CORRENTI, relatore. Dirò poche parole; desidero che si possa uscire quest'oggi da quest'argomento, onde non si riproduca domani.

La Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Protasi; essa ha già detto nella relazione

per quali ragioni ha rifiutato le tasse di famiglia. Nella relazione si accenna come questa materia sia stata discussa nel seno della Commissione e perchè non sieno state accettate le tasse di famiglia, le quali esistevano non solo nelle valli alpine, dove non vi erano altre tasse, ma esistevano anche in Toscana, nelle Romagne, e in altre parti d'Italia. Non accettò le tasse di famiglia, come non accettò i ruoli di transazione che erano in vigore, credo, nelle provincie meridionali, perchè vide in questo il pericolo di lasciare in arbitrio dei comuni la tassazione, giacchè la graduazione e l'applicazione delle tasse di famiglia è in gran parte discrezionale, e lasciata naturalmente al giudizio dei comuni.

Questa tassa potrebbe venire in certo modo a contraddire alla tassa della ricchezza mobile od a sovraccaricare ancora la stessa materia che l'imposta sulla ricchezza mobile ha già gravata: anzi qualche volta, come ho detto, a contraddirla, giacchè il giudizio del tassatore comunale potrebbe essere in contraddizione col risultato dell'imposta sulla ricchezza mobile.

D'altra parte i comuni hanno già le loro fonti di rendita nelle sovrimposte sulla ricchezza fondiaria e sulla ricchezza mobile. Che cosa sarebbe quest'altra fonte di rendita? Non altro che il mezzo di colpire quella classe che non è colpita nè dall'imposta sulla ricchezza mobile, nè da quella fondiaria. In poche parole, sarebbe una tassa che cadrebbe addosso alla classe meno abbiente. E questo è ciò, che la Commissione non desidera che si faccia, tanto più che nel sistema generale della Commissione si sono aumentati i dazi di consumo e che si propone il rincaro del sale. Ognun vede come importi che i comuni non abbiano libertà di porre nuovi sovraccarichi sulla classe meno abbiente a vantaggio delle classi abbienti. Questa è la principale ragione, per cui non si potrebbe accogliere tale forma veramente patriarcale e primitiva d'imposta, la quale d'altra parte, come tutti vedono, ricorda anche il testatico di poco felice memoria.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Io volevo parlare nel senso stesso della Commissione.

PRESIDENTE. Domando se l'aggiunta proposta dall'onorevole Protasi sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAVALLINI. Io vorrei fare poche osservazioni in appoggio dell'emendamento dell'onorevole Protasi. Se male non mi appongo, l'onorevole relatore ha combattuto l'emendamento Protasi per due considerazioni principali, la prima perchè non si deve lasciare in facoltà, in arbitrio dei comuni, d'imporre una tassa che non sia dalla legge prestabilita in tutti i suoi limiti; la seconda perchè i comuni possono far fronte alle loro